

Gioire del bene che l'altro fa e di quello che è, vuol dire moltiplicare anche la nostra gioia e gli amici ed è l'espressione più vera della nobiltà e grandezza di un'anima.

* * *

Mangiamo tutti insieme una minestrina calda. Ci voleva proprio per riscaldarci un po'. In un lampo viene l'ora di andare a letto.

Quando ci si vuol bene il tempo vola, è quando non ci si ama che il tempo non passa mai.

Fa tanto freddo, sembra Natale, altro che maggio!...

«Sotto le coperte mi scalderei», penso. E non vedo l'ora di esserci. Dove andiamo a dormire? Nella camera matrimoniale di Franco e Maria Teresa; l'hanno preparata e messa a nostra disposizione.

Loro si adattano su due lettini di fortuna.

«Non ci sono problemi», continua a dire Franco.

Com'è bello sentire dire che non siamo "problemi" che non creiamo "fastidi, problemi", anzi, siamo un dono, siamo desiderate.

Quanti sono quelli che, al solo pensare di dover accogliere un ospite, un amico o un parente un po' scomodo, perché vecchio o malandato o handicappato o povero, preferiscono pagargli un alloggio, metterlo in pensione, piuttosto che riceverlo in casa?

E più comodo. Magari si è disposti a spendere di più, pur di non avere nessuno tra i piedi che disturbi il tran tran familiare. Si spendono i soldi, ma non si spende se stessi. Si dà il denaro, ma non il cuore.

Dio non si paga. Dio si ama.

Maria Teresa e Franco ci hanno dato la loro stanza più comoda, la più importante.

Mentre mi preparo per andare a letto Maria Rosa mi dice: «Adesso non potrai più dire di aver sempre dormito in un letto da sola». Veramente, quando ero piccola e andavo da mia nonna per trascorrere le vacanze dal collegio, dormivo nel letto insieme a mia sorella, una dalla parte dei piedi e una dalla parte della testa. Certamente non eravamo comode come lo sarò adesso. Ma eravamo felici così, perché eravamo in vacanza, a casa.

Adesso non vedo l'ora di mettermi sotto le coperte.

Che freddo! Br... Mi vengono in mente i Curdi, esuli, in fuga sulle montagne del Kurdistan, al freddo, fra il fango, la pioggia, con le malattie, la sete, la fame... con qualche tenda, che non ripara da niente, in mezzo al pianto dei bambini e al lamento dei morenti. Prego per loro, chiedo a Dio che termini presto la loro sofferenza.

Sono sempre gli indifesi quelli che soffrono di più. Cristo è sempre in croce, come duemila anni fa.

* * *

Prima di coricarci ringraziamo Dio di questa casa, degli amici, del sole che ci ha mandato durante il volo, di tutto e anche di questo lettone. Spegnamo la luce e ci sorprende una cosa: il silenzio.

Ma un silenzio assoluto, totale, un silenzio che fa impressione.

Siamo tanto abituati ai rumori, che questo silenzio si fa sentire con maggior risonanza di un tuono.

Non ricordiamo più la bellezza del silenzio totale.

Chiamo Maria Rosa e le dico: «Ascolta, ascolta che silenzio».

E io l'ascolto, mi riposo e piano piano sento nella mia testa una bella musica: l'"Adagetto" della V sinfonia di Mahler, che a me piace tanto. Mi fa sognare ad occhi aperti.

Il silenzio assoluto, è come una tela bianca, un foglio di carta pulito messo davanti, vi si può dipingere e scrivere quello che si vuole, è un rigo musicale senza note, vi si può scrivere qualunque melodia.

È una ricchezza il silenzio.

«Grazie Signore di questo silenzio».

«In pace, con te, mi addormento».

Dormo tutta la notte. Al mattino presto arriva in camera, saltellando come un uccellino, la piccola Stefania. Si arrampica sul letto poi fa un salto e si butta sotto le coperte fra me e Maria Rosa. Inutile dirle di stare buona perché vogliamo dormire ancora un po', è come dire a una palla di non ruzzolare. Così, quell'insolita visita si trasforma in spassosa compagnia. Le risatine di Stefania assomigliano a gorgoglianti cascatelle e comunicano a noi la sua innocente spensieratezza e gioia di vivere.

Non la conoscevo questa gioia, non avevo mai ricevuto un "buongiorno" così. Ho dovuto venire qui così lontano, in un paese della Lucania, per scoprirla con accanto a me una bimba di 2 anni.

Per me Cristo non si è fermato a Eboli (paese che abbiamo visto venendo qui), ma ha continuato il suo cammino ed è arrivato qui a Lagonegro e mi ha detto il suo "buongiorno, benarrivata" stamattina, attraverso la piccola Stefania.

Intanto di là, nella stanza dove si mangia, il camino è già acceso. Anche il camino serve per dare alla casa l'atmosfera dell'intimità, dell'unità, dell'amicizia, della semplicità.